

Il sindaco di Roma a Basovizza, dove finirono centinaia di italiani

Trieste, Veltroni davanti alle foibe:

«Colpevole il silenzio della sinistra»

La tragedia delle foibe

• LA PULIZIA ETNICA

Tra il settembre 1943 e la primavera del 1945 i partigiani di Tito massacrarono migliaia di persone in Venezia Giulia, gettandone i corpi, spesso ancora in vita, in profonde voragini naturali: le foibe. Altre migliaia di uomini e donne furono deportati e non fecero ritorno. Gli infoibati, il cui numero viene stimato oggi intorno alle 5.000 persone, furono soprattutto italiani residenti o che si trovavano in zona per motivi di servizio

• IL GIORNO DEL RICORDO

Il 10 febbraio sarà il «Giorno del ricordo» per conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe. Ogni anno saranno previste iniziative per diffondere la conoscenza di questi eventi tra i giovani delle scuole

Il richiamo a Ciampi: serve una storia intera, che comprenda i danni del fascismo e del comunismo

DAL NOSTRO INVIATO

TRIESTE — Walter Veltroni sale alla foiba di Basovizza, che in realtà non è una fossa naturale, ma una miniera di carbone, dove finirono centinaia di italiani che si opponevano all'occupazione jugoslava di Trieste, fra il maggio e il giugno del 1945. Fascisti, carabinieri, soldati tedeschi, soldati neozelandesi, anche comunisti.

Veltroni è il primo dirigente di primo piano dell'ex Pci a venire proprio qui, sul Carso, alle spalle di Trieste, dove il confine con la Slovenia si vede a occhio, anche se prima di lui Violante, Fassino e altri avevano ammesso gli errori, chiesto il ritorno «alla storia e alla verità». Veltroni viene come sindaco di Roma, spiega che nella capitale c'è una forte comunità giuliano-dalmata, duemila persone, rappresentanti di coloro che fuggirono da Istria e Dalmazia quando vennero assegnate alla Jugoslavia.

Ma dice cose da leader nazionale. Dice che «la storia va incorporata tutta intera, il fascismo e le sue violenze in terra slava, le leggi razziali, ciò che il comunismo ha prodotto con le foibe e poi il colpevole silenzio della sinistra». Non parla di «memoria condivisa», ma di «memoria intera», espressione del presidente Ciampi.

Veltroni si distingue tuttavia dal presidente della Regione Lazio, Storace, che ha chiamato la tragedia delle foibe (cinquemila morti, secondo gli ultimi studi) Olocausto italiano. «La Shoah — dice Veltroni — era orrore assoluto, preciso dissenso di annientamento di un popolo intero». Ma coglie l'occasione per andare oltre: «Mi viene ricordata continuamente la mia frase "non sono mai stato con unista", ebbene io non ho mai creduto nell'ideologia comunista, nella dittatura del proletariato. Se il pci non avesse fatto lo "strappo" con l'Urss la mia storia avrebbe preso una piega diversa». E ancora: «Stavo con Dubcek che tentava di tenere assieme socialismo e libertà ed è finito sotto i carri armati».

Dopo la foiba di Basovizza, Veltroni ha fatto altre quattro tappe, per rendere «completo» il percorso. Il cippo a poche centinaia di metri dalla foiba che ricorda Bidovec, Marusic, Milos e Valencic, un croato e tre sloveni fucilati nel 1930 dai fascisti

dopo la condanna del Tribunale speciale per un attentato con due vittime. Poi, a Trieste, la Risiera di San Sabba, unico campo di concentramento con forno crematorio in Italia. E piazza Dalmazia, la targa che ricorda l'insurrezione contro i fascisti, 30 aprile 1945, dopo la quale c'è l'arrivo dei partigiani jugoslavi, le foibe, la divisione di Trieste dall'Istria, l'esodo di 350mila italiani, i 120 campi profughi per accoglierli. Da ciò che resta di uno

di questi campi, a Padriciano, era partita la visita del sindaco. Per dire quanto ancora sia lontana qui la «memoria intera», alla foiba c'è stata la contestazione di un italiano di lingua slovena: sosteneva che sotto quella pietra che chiude l'imboccatura nessun cadavere fu celato. Al cippo dei fucilati, invece, non sono venuti i rappresentanti dei profughi giuliano-dalmati né i rappresentanti di An. «Non si rende omaggio ai terroristi», aveva detto il deputato triestino Roberto Menia.

Alla fine qualcuno ha ricordato che il nonno materno di Veltroni, Cirillo Kotnik era sloveno, funzionario all'ambasciata jugoslava presso il Vaticano, rinchiuso a via Tasso dai nazisti. E il cerchio si è chiuso.

Andrea Garibaldi